

Testimonianza di Pippo Armas, direttore Caritas, su carità-prendersi cura

Angela: "...Parliamo di parrocchia, poi sappiamo che alcuni di voi cominciano a essere in "fraternità". Prima domanda:

Come la parrocchia può evitare il rischio della «delega»?

Sapete cosa vuol dire questo? Delegare ad altri, per esempio a Pippo, tutto il problema della carità, di tutto quello che c'è come parrocchia... "tanto c'è la Caritas, c'è la San Vincenzo (se c'è), ci sono insomma tutti quei bravi, quindi io... chiudo". Ok? Questa sarebbe la delega.

E viceversa, che sarebbe il correttivo,

come educare tutta la comunità alla carità?

questa è una delle cose su cui bisognerebbe un po' riflettere.

Come la parrocchia può vivere la carità in tutti i suoi ambiti?

Catechesi, liturgia, organi di partecipazione, giovani, famiglie...?

perché un'altra cosa potrebbe essere: "allora, come parrocchia, faccio un gruppo carità; c'è il gruppo giovani, c'è il gruppo famiglia...", ognuno con i suoi bei muri divisorii, ognuno fa le proprie cose, non si sa neanche cosa fanno gli altri.

Questa è la seconda domanda, la seconda provocazione se volete.

Terza domanda è:

Caritas e parrocchia, che tipo di relazione allora?

Perché la Caritas tante "cosine" le fa -se sono "a carico" -Pippo mi dice- "anche qualcosa di più"... avete tra l'altro un documento piuttosto prezioso: "le condizioni sociali della Liguria, partendo dai dati dei Centri di Ascolto e Servizi delle Caritas del territorio".

Quindi, anche qui: non è che sia tutto dati, non è che ci sono mille altre cose, però avere concretamente, al di là di racconti di tutti i tipi, anche qualcosa di oggettivo, forse è qualcosa che ci può anche far riflettere.

Oltre a questo, in ogni vicariato, in ogni territorio, loro hanno anche messo su come Caritas, "l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse": i Centri di Ascolto forniscono i dati e loro verificano i "bisogni". <https://www.caritasgenova.it/osservatorio-delle-poverta-e-delle-risorse/>

Per cui anche i vostri vicariati, le vostre parrocchie eccetera, magari per i progetti, possiamo anche provare a chiedere a loro per avere qualcosa di un pochino più oggettivo.

Si dovrebbe arrivare a due cose: nel "Documento di sintesi del Cammino Sinodale", si parla di molte cose, ci sono varie proposte e ci sono alcune proposte che si riferiscono esattamente a queste cose.

E quindi visto che ci sono stati quattro anni di cammino sinodale, che è stato recepito dai Vescovi, che adesso sta andando avanti, forse dare un'occhiata alle

proposte, ogni tanto, non sarebbero neanche male... tra l'altro il Vescovo è quello che è responsabile dell'attuazione di queste proposte nei prossimi quattro o cinque anni; il tempo c'è!

I punti chiave sulle proposte di carità:

Testimonianza e sobrietà: Le chiese locali e le organizzazioni ecclesiali devono testimoniare sobrietà nella gestione dei beni, rendendo lo stile di vita un annuncio di fede.

Contrasto allo scarto: Sostenere attivamente le iniziative contro la "logica dello scarto", con particolare attenzione a migranti e carcerati.

I poveri al centro: Mettere le persone in condizioni di povertà al centro della vita comunitaria, non solo assistendole ma imparando dalla loro esperienza di sofferenza.

Lavoro dignitoso: Promuovere incontri e azioni concrete sulla dignità del lavoro, occupandosi di precarietà, sicurezza e aree disagiate.

Collaborazione: Sostenere le comunità e i volontari che operano nel servizio, in collaborazione con la CEI.

E seconda cosa, prima di andare a dormire proviamo ad arrivare a qualche conclusione, un punto fermo, per il nostro ruolo di animatore, quindi pensatelo sempre un po' in questo senso, come l'inizio di un discorso.

Ok? Basta. Io ho finito e quindi possiamo cominciare!

Pippo: Sì, magari vi faccio due cose introduttive, però credo che sia utile utilizzare lo spazio proprio per dialogare, per riflettere insieme a partire dalle domande.

Allora, io mi ricollego a quanto è stato detto fino adesso, perché comunque, anche se l'abbiamo detto e ridetto, dalla preghiera di don Gianni all'intervento di Walter, in realtà il contenuto di fondo era questo:

la **CARITA'** è l'espressione del vivere, la parola del vivere **in comunione**.

Dal mio punto di vista molti problemi, di cui parleremo questa sera, relativamente a come una comunità può esprimere l'amore di Dio, non ci sarebbero

se vivessimo bene la Messa.

Se noi vivessimo bene la Messa.. tutto è lì! ci nutriremo della Parola, porteremo la nostra vita a lottare, riceveremo e troveremo la radice del nostro essere uno e, nell'amore, lo esprimeremo a tutti.

Quindi i problemi legati alla carità sono problemi legati a come viviamo la nostra fede e le nostre celebrazioni.

Io credo che un bel servizio della carità sarebbe spiegare bene i significati della Messa, ritrovare i profondi significati della Messa... così come premessa.

Poi Don Gianni -e in parte anche Walter- hanno accennato al fatto che siamo in cammino, dobbiamo mantenere un atteggiamento di ricerca, che la voce del Signore ci chiama scoprire il cammino.

Ecco questo è un altro elemento di fondo, cioè: molto spesso **noi non ci accorgiamo dei nostri limiti**, che è un po' il problema che ha vissuto con il Signore con i farisei.

Sono proprio le persone che hanno in qualche modo incontrato il Signore e che hanno ricevuto il compito di testimoniare, di annunciarlo, a non accorgersi **che diventano statue; che diventano un limite**, che noi lo vediamo ben rappresentato, ogni volta che Gesù parla dei farisei, parla dei sadducei.

Perché lì vediamo classicamente rappresentato il limite che Gesù ha individuato: **proprio le persone incaricate in qualche modo di aiutare a vivere in Dio, invece hanno costruito un sistema che ha ostacolato questo percorso**; e quindi è l'operazione che Gesù ci invita a fare costantemente: cioè individuare
che cosa probabilmente di buono io ritengo di fare,
che invece forse non è così buono.

Vi dico una cosa che si è accennata prima, la famiglia ad esempio; si diceva che la **famiglia è un'esperienza di comunità**, famiglia come "piccola chiesa domestica". Walter diceva che "noi siamo fortunati perché l'esperienza di fraternità la facciamo", ma la famiglia, il sacramento del matrimonio, cosa dovrebbe essere per noi davvero?

Segno e strumento di un amore che feconda e si apre.

Noi laici saremo chiamati a realizzare delle esperienze di comunità, proprio attraverso l'essere famiglia.

Poi io so che molti di voi, qualcuno lo conosco, so che molti di voi hanno fatto delle scelte... ma uno dei problemi generalmente più grandi all'interno della Chiesa è, appunto, il tema della delega, si presume che sia bene che qualcuno si occupi dei servizi legati ai poveri; e quindi, quando una comunità si organizza, va già bene se c'è qualcuno che si occupa di questi servizi.

Ecco, **si entra in un ruolo e quindi gli altri delegano**. Scherzando spesso con un sacerdote, ci dicevano: "ma noi non ci sogneremo mai di dire «vai tua a Messa al posto mio.»; e invece diciamo: «incontra tu un povero al posto mio»,
ma io non posso amare al posto tuo! Io amo sì, ma a nome anche della comunità.

Capite, no? qual è il dislivello con cui concepiamo l'amare gli altri spesso, no?

Come qualcosa che può essere circoscritto
in un momento particolare
con un ruolo specifico.

Ecco, così, era solo un'introduzione per dire che, in effetti, davvero, siamo dentro un cammino e dobbiamo mantenere alto questo senso di ricerca, perché il Signore è vero che ci ha incontrato, è vero che probabilmente abbiamo anche scoperto qualche carisma che il Signore ci ha fatto, ma è anche vero che il Signore è sempre "altro" e che, nel nostro modo umano di tradurre la chiamata del Signore, **mettiamo dei limiti**.

E allora **siamo sempre anche chiamati a rivedere il nostro modo di tradurre**. Spesso noi abbiamo diviso il mondo come credenti e atei; io credo che in realtà

siamo un po' tutti credenti, o un po' tutti atei, a seconda di come concepiamo questi termini, perché tutti comunque crediamo in qualcosa –poi qualcuno dice in Qualcuno– ma crediamo e impostiamo la nostra vita secondo un credo, a volte proprio nel dire che “credo di non credere”, no?

Però, ecco, abbiamo bisogno di essere aiutati: ed è proprio la fraternità, la comunità che ci può aiutare a scoprire anche quali sono i nostri modi atei di credere in Dio, no?

Quali sono i paletti che mettiamo a Dio nel nostro modo di credere.

E io penso che non ci sia alternativa: noi siamo esseri umani, quindi non possiamo che tradurre in maniera limitata, no? E quindi è naturale che ci sia una possibile progressività.

Il problema invece è quando vogliamo fermarci, quando quello che abbiamo capito diventa un assoluto inamovibile e diventa “qualcosa di buono” che non possiamo più mettere in discussione.

Allora, l'incontro con il povero –e qui uso di termine quasi come categoria, ma nella Chiesa c'è un po' un dibattito su questo, però l'incontro con la persona fragile, l'incontro con la persona che tende la mano, che ha bisogno di aiuto (non necessariamente un “senza dimora”) ma una persona che è in queste condizioni, ci **aiuta a scoprire come amare, ci aiuta a scoprire come mettere a disposizione il nostro carisma, la nostra chiamata.**

Gesù dice: “siete il sale della terra, siete il lievito, siete il luce del mondo”; è vero! Però il lievito può rimanere lì, quando il lievito non fa la sua funzione, il sale può non servire a niente se rimane separato dalla farina: non diventa pane, no?

Ecco, il povero ha questa capacità:

è quell'acqua tiepida che ci permette di sciogliere il lievito e farlo diventare, insieme alla farina, pane.

Il povero ha questa possibilità in più! Per questo anche in tanti documenti della Chiesa, ultimamente sulla “Dilexit te” (papa Leone XIV, ottobre 2025), si insiste sull'**incontrare il povero, perché il povero è presenza di Cristo**, proprio anche da un punto di vista pedagogico.

È strumento perché ci attiva: **rende possibile il dono che ci è stato dato, offerto, ci dà la possibilità di metterlo a disposizione, di essere quello per cui siamo chiamati:**

DONO PER GLI ALTRI

Ecco, questa era solo una piccola introduzione, perché dobbiamo sempre un po' tenere presente che siamo in questa posizione, no? E che quindi è da qui che dobbiamo partire, anche nell'essere nel ruolo che vi verrà affidato all'interno di una comunità?

Forse possiamo tornare alle domande e da qui iniziare magari ad approfondire alcune questioni.